

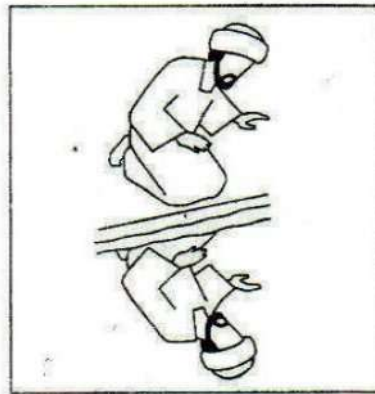
4^ DOMENICA DI QUARESIMA

Commento al Vangelo dei genitori gruppo catechistico
 Alessandra CHIESI e Milvia VANNINI

Prima Lettura: Samuele 16, 1.4.6-7.10-13
 Vangelo di Giovanni 9, 1-41

Anche la liturgia di questa IV domenica di Quaresima, ruota intorno ai simboli della Luce e dell'Acqua. Ogni cammino cristiano ha al suo punto di partenza l'incontro con queste due componenti che, nel Vangelo, troviamo come "sigillo" del sacramento del Battesimo.

Questo brano parla di una delle guarigioni compiute da Gesù. Giovanni definisce questi miracoli "segni", affinché attraverso questi si scopra il messaggio che Gesù vuol mandare.



«Mi sono lavato
 e ora ci vedo»
 (Giovanni 9,15)

Nella mentalità giudaica un cieco dalla nascita era considerato un "punito", perché qualcuno dei suoi familiari aveva peccato, infatti la cecità implicava di non poter leggere la sacra scrittura e ciò portava all'impossibilità di mettersi in relazione con Dio.

Il cieco era quindi un emarginato, una persona senza orizzonti, "un povero".

Gesù si mette sempre dalla parte dei più deboli. Nella lettura infatti è Gesù che, in cammino, va incontro all'uomo per prendersene carico, cioè dargli attenzione e prendersene cura.

Anche noi molto spesso siamo ciechi, siamo distratti, non abbiamo una fede forte e ci domandiamo: che cosa fa Gesù per noi? Ci aiuta a risolvere i nostri problemi? E' invece necessario credere che Gesù, come dice Giovanni, è la vera luce, colui che è venuto a portare la verità e quindi la nostra conquista è giungere alla consapevolezza che Gesù ci è compagno.

Gesù, che con del fango copre gli occhi del cieco e lo manda a lavarsi a Siloe, chiede al cieco di collaborare alla propria guarigione; se il cieco non fosse andato a lavarsi, non avesse quindi obbedito, non avrebbe riacquisito la vista. La guarigione non dipende solo da Gesù, ma anche dall'uomo a cui è richiesto di collaborare alla propria salvezza. Il cieco riconosce che la proposta di Gesù gli apre nuove aspettative e per questo sceglie di mettersi in gioco.

Quante volte siamo disposti a fare altrettanto? Spesso sentiamo dentro di noi l'invito di Gesù ad aprirci all'Amore e a dare un giusto orientamento alla nostra vita, ma non sempre riusciamo ad uscire dalle tenebre e a vincere la pigrizia e l'egoismo.



Il riconoscere di non vedere ci mette in discussione con noi stessi, con il nostro modo di vivere, che ci sembra normale. Ma quando il nostro "vivere normale" incontra realtà diverse dalle nostre, che non rientrano nel nostro stile di vita, diventiamo ciechi.

Gesù vede quindi i nostri bisogni, ma siamo noi che non riusciamo a superare i nostri limiti, la nostra cecità.

Se guardassimo bene intorno e ci sforzassimo di andare oltre le nostre chiusure, se cercassimo di fare qualche piccola cosa per gli altri, sarebbe già la dimostrazione che vogliamo avvicinarci alla strada che Gesù ci ha indicato.

Gesù, guarendo il cieco, contravviene alla legge del Sabato, legge data da Mosè la cui osservanza era per gli ebrei il modo per incontrare Dio e quindi la salvezza. Giovanni, presentando Gesù superiore alla Legge, ci invita a vederLo come il vero Profeta, l'Inviato ultimo di Dio, come la nuova Alleanza, la nuova Strada per incontrare Dio, superando i propri limiti per guardare verso nuovi orizzonti.

Cos'è il Sabato per noi? Cosa ci impedisce di accostarci agli altri ed aprirsi quindi ad una vita nuova? Quanti di noi sono disposti a farsi cacciare dalla "SINAGOGA" per seguire la "luce" Gesù?

Spesso noi uomini, chiusi nel nostro egoismo, siamo convinti di conoscere la verità e di agire nel giusto, non sempre siamo disposti a far rinunce per gli altri. Non basta andare alla messa la domenica e fare la comunione per avere la coscienza a posto, se poi, usciti di chiesa, rinneghiamo quella comunione, tornando a chiuderci nel nostro individualismo.

Dovremmo riuscire a metterci in relazione con gli altri, liberandoci dai nostri schemi abituali e dalla nostra vecchia mentalità.

L'itinerario del cieco è anche il nostro viaggio spirituale, condotto nella "crescita continua della conoscenza di Dio".

Chi è il vero cieco: colui che non vede, o colui che, pur vedendo, non sa "vedere" Gesù e non sa riconoscere e capire il messaggio di Dio?

La storia della guarigione del cieco nato, corre su questa alternativa: chi riconosce in Cristo colui a cui deve la vista, resterà nella luce, ma chi pensa di vedere senza la grazia, è cieco e lo sarà sempre.

Camminando sulla strada del cieco, come figli della luce, dobbiamo cercare di divenire noi stessi luce che opera insieme alla Luce e all'Amore che è Gesù.